

alle fortune d'Italia con lo smaltimento degli ultimi stock di pistolotti, che sono loro ancora rimasti dal gran mercato della guerra. Ma noi e i lavoratori crediamo fermamente che l'Italia, a simiglianza di tutti gli altri popoli, che sono stati sacrificati durante la guerra, e dopo la guerra dell'imperialismo anglo-sassone, subendo la sorte del vaso di coccio in viaggio coi vasi di ferro, l'Italia a simiglianza di questi paesi debba rendere più strette le sue aderenze con la Russia dei Soviet, con la Russia del proletariato, perchè noi vediamo soltanto da quella parte sorgere le energie liberatrici. Le quali scaturirono dalla Betlemme dell'Internazionale proletaria, da Zimmerwald, quattro anni or sono, e irrompono dominatrici e vittoriose dalla Russia ora veramente santa contro l'imperialismo affamatore e strozzino sotto il cui giogo tutti siamo caduti, vincitori e vinti. La liberazione da questa nuova tirannide, da questo strozzinaggio dei valori etici e materiali dell'Europa, verrà forse di là, dall'Oriente, dove sono le basi dell'imperialismo anglo-indiano: verrà dall'Oriente dove, anche per il mussulmalismo, la verità e la realtà del diritto delle genti sarà attuata mercè l'energia proletaria che non conosce pregiudiziali di razza, di frontiere e di nazioni, perchè è l'assoluta ed eterna verità: la libertà per tutti, nella quale soltanto realizzeremo la libertà per noi! (*Applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Gasparotto al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « sulla situazione diplomatica dell'Italia nei rapporti con la Jugoslavia ».

L'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GASPAROTTO. La Camera, al di sopra della politica del Governo, è chiamata, in fondo, a pronunciarsi sul grave dilemma: compromesso di Lloyd George o Patto di Londra? Un paese che ha subito tante terribili prove non può infatti lasciare che si compiano i propri destini, senza che una parola sia detta in Parlamento, in un momento soprattutto in cui, come in questo, si reclama l'avvento di una diplomazia, la diplomazia palese. In questa discussione, viene dunque alla Camera il dilemma: compromesso o trattato di Londra.

Il compromesso rappresenta questi vantaggi: che esso è soluzione gradita ai nostri alleati, non ancora gradita ai nostri rivali; che realizza, per quanto in forma ridotta

e certamente inadeguata, un sogno ardente dell'opinione pubblica italiana, la libertà di Fiume, con un'apparente contiguità territoriale col nostro Paese; esso inoltre, se accettato dalla parte avversa, ci darebbe la pace di diritto; anche « la nostra pace », poichè noi pure, signori alleati, abbiamo bisogno di una pace.

Ma il compromesso garantisce all'Italia anche la sicurezza militare? Allo stato attuale dell'economia europea, garantisce esso a noi la pace che è il mezzo indispensabile del graduale disarmo, dell'avviamento a quei nuovi ordinamenti militari che debbono portarci alla nazione armata? Francamente, io non mi sento di sostenerlo.

Anche quando la Camera italiana, all'indomani di una tardiva accettazione del compromesso da parte dei jugoslavi, fosse disposta a subirlo più che accettarlo, essa dovrebbe riconoscere, poichè la realtà va guardata in faccia, che la frontiera di Lloyd George lascia scoperte le retrovie di Trieste, rendendo difficile la situazione militare di Gorizia e di Trieste, che resterebbero sotto il dominio dell'avversario. Se si dovessero ascoltare le voci dei tecnici, sulle quali pure qualche riserva va fatta, dovremmo dire, che sotto l'aspetto militare, la frontiera della proposta inglese lascia aperta la strada all'invasione nemica.

D'altro canto, il trattato di Londra presenta a noi due settori di frontiera, il settore settentrionale da Tarvis a Fiume, esclusa, e il settore meridionale, o dalmatico da sud di Buccari a Sebenico.

I tecnici riconoscono, dando esempio a questo riguardo di un notevole spirito di obiettività, che questa seconda parte del fronte del patto di Londra, reclamando un lungo schieramento di forze, rappresenta, nei riguardi della difesa terrestre della Dalmazia, senza dubbio un punto sensibile, anzi un punto debole; soggiungono invece che, nei riguardi della difesa marittima delle nostre coste, la Dalmazia in mano dell'Italia, finirebbe col dominare l'Adriatico e paralizzare la perpetua minaccia di Cattaro.

Indipendentemente da questo, indipendentemente cioè dalla difesa terrestre e marittima della Dalmazia, il trattato di Londra realizza certamente con il fronte nord orientale da Tarvis a Fiume, il nostro sogno di assicurare per sempre le porte orientali del nostro paese, di chiudere ermeticamente la porta di Trieste e la porta del Friuli, cioè di salvare per sempre, sotto l'aspetto militare, il Veneto.